

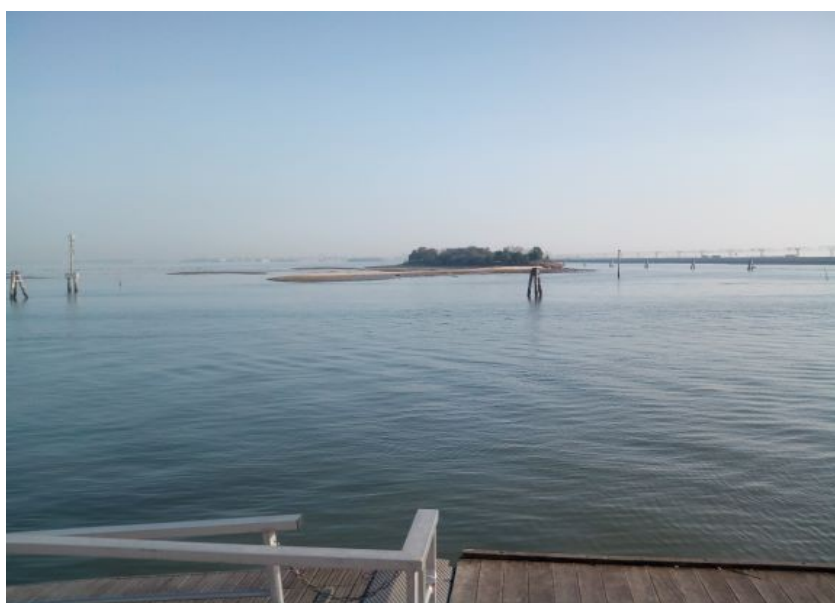
LES MERVEILLES DU MONDE: 186 BASSA MAREA

Carissima Compagnia Gongolante,

giovedì scorso nel tardo pomeriggio mi ha telefonato Vittorio Resto e con voce rotta dall'emozione mi ha detto: "*ghe xe 'na bassa...*" (c'è una bassa marea...) in cui i puntini di sospensione stavano per "*imperdibile*".

Il cacciatore di cocchi si eccita lungo qualunque spiaggetta lagunare sia di isola che di terraferma, ma raggiunge l'orgasmo quando l'acqua scende scoprendo plaghe fino ad allora irraggiungibili.

La marea prevista per venerdì 26 febbraio era prevista di 50 centimetri sotto il medio mare alle ore 16,30 in punta della Dogana e, quindi, alle 17,30 all'isola di San Giuliano nostra meta.



All'appuntamento delle 15,45 Vittorio attendeva me e Lionello Pellizzer già a bordo della sanpieroata Giorgia unica partecipante a non fremere per la straordinaria avventura che ci attendeva.



Alle 15,40, in anticipo sull'appuntamento, "*dei remi facemmo ali*" per percorrere i 123 metri e 42 centimetri che con il medio mare separano punta San Giuliano dall'Isola dei Sorzi.



Data la secca i metri da percorrere erano meno di un centinaio dopo di che l'acqua diventava così bassa



da consigliare di mantenersi quanto più possibile al margine del canale che separa l'isola di san Giuliano dalla terraferma per avere una via di fuga quando l'acqua sarebbe scesa lentamente ma inesorabilmente.



Toccava a Vittorio, scelto da me e Lionello come volontario, saggiare lateralmente se il fondale consentisse la discesa



mentre Lionello optava per il grande balzo da prua.



Abbiamo dato un pò di cima alla Giorgia, ma Vittorio è dovuto tornare ogni mezz'ora per evitare che la ritrovassimo spiaggiata e inamovibile fino all'arrivo dell'alta marea.



Vittorio e Lionello si sono avviati sulla secca raccontandosi a vicenda quello che avevano visto (Vittorio) e letto (Lionello) su questo luogo abbandonato dopo il 1849 ma ancora pieno di storia e di storie.



Quel poco di terra che rimane mostra i segni delle stratificazioni successive



mentre sul bagnasciuga le correnti hanno portato di tutto, dal pezzo di pietra d'istria lavorato



a cocci di tutte le forme e misure.



La presenza di tanto materiale di fornace è dovuta al fatto che per imbonire tratti di fondamenta, intestadure ed argini dai veneziani veniva usato il materiale di scarto sia edile che delle fornaci che, al momento del disfacimento del manufatto, viene trasportato dalle correnti, sparso in giro per tutta la laguna e rilasciato soprattutto in prossimità di isole e affioramenti.

Alcuni di questo cocci mostrano disegni



o addirittura soggetti colorati



e, più i contorni sono smussati, più si è sicuri che abbiano passato un bel pò di secoli a rotolare sui fondali.

La difficoltà di circolazione anche all'interno di Venezia rendeva il traffico dei topi a motore (barche a fondo piatto che a Venezia svolgono la funzione dei camion) sul canale di San Giuliano molto scarso e qualche barca tradizionale si prendeva la rivincita scivolando sul canale per una volta libero e liscio.



Una volta percorso tutto il lato sud dell'isola si arriva davanti a Venezia e la secca rivela dei denti aguzzi



che sono quel che resta dei pali di un pontile a servizio della cavana (alloggio coperto per le barche) che si trovava nella zona dell'isola più vicina a Venezia.



Lionello mi ha spiegato che dopo la cavana c'era l'ospizio (ospedale) da cui il nome dell'isola San Zulian de Bonalbergo confidenzialmente detta "De la Palada" (trad.: della palizzata), la chiesa e, di fronte alla terraferma, la torre primo presidio di Venezia quando la terraferma non era ancora sua, ma dei trevigiani.

Il ritorno l'abbiamo fatto percorrendo il lato nord dell'isola di San Giuliano



dove abbiamo cominciato a trovare buche scavate di recente alcune delle quali segnalate da pali.



Ci siamo chiesti cosa cercassero o pescassero gli scavatori ipotizzando si trattasse di pescatori di vermi (esche predilette delle orate) finchè non abbiamo trovato il guscio di ruggine di una palla di cannone in corrispondenza di due buche recentissime.



Evidentemente questi cercatori anziché cocci cercano metalli e si servono di un metal detector che rivela sì i metalli ma, finché non scavi e tiri fuori l'oggetto metallico, non sai se sarà un bel cofanetto di zecchini d'oro o una palla di cannone arrugginita come è nel 99% dei casi mentre nell'1% consiste in un compressore da frigorifero che una volta arrugginito assomiglia molto, secondo il sentire di un metal detector, ad una palla da cannone.



Quando alle 17,15 siamo tornati all'approdo la laguna nord era diventata una prateria



mentre la Giorgia, grazie al monitoraggio dell'ancoraggio da parte di Vittorio, era ancora galleggiante.



Le sorprese non erano però ancora finite perchè abbiamo scoperto che, proprio prima del canale, il fondale forma una piccola gengiva sufficiente a fermare la barca a pochi centimetri dall'acqua più profonda.

Vittorio e Lionello si sono messi quindi a parare (spingere con il remo sul fondale per far avanzare la barca) ma non è stato facile e lo sforzo e la suspense ci sono stati davvero.



Sulla laguna sorgeva la luna piena



concausa insieme alla bassa pressione della eccezionale bassa marea che raggiungeva allora (17,35) la misura di meno 51 centimetri sul medio mare lasciando impraticabile lo Scaricatore delle Rotte a fianco del Seno della Sepa.



L'ultima immagine è quella della Giorgia che viene rimessata nel suo posto barca mentre il sole scende decretando la fine di un pomeriggio che io, Lionello e Vittorio ricorderemo tanto a lungo quanto la nostra memoria, complessivamente da duecentenari, ci concederà.



La prossima settimana forse sarà la volta buona in cui andremo con Pino Sartori a vedere le meraviglie della barena di Campalto.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan